

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2021*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Ricordo del prof. Carlo Odo Pavese\**

di Federico Boschetti

Sono stato uno degli ultimi allievi del professor Pavese, sul finire degli anni Novanta del secolo scorso. Credo che il valore più importante che il professore ha trasmesso a me e ai miei vecchi compagni di corso sia la ricerca della verità nella sua forma più semplice: dare lo stesso nome alle stesse cose sotto le medesime circostanze, e nomi diversi a cose diverse – o eguali solo in apparenza. È questa un'attività che consiste più nel togliere, nel disvelare, che nell'aggiungere, nel sovrainterpretare. Il professore ci diceva che fra gli strumenti del buon filologo non deve mai mancare la gomma: per eliminare nei propri scritti ciò che è giudizio personale privo di riscontro nei testi, per asciugare lo stile, per correggere le sviste.

In anni in cui tutto era filtrato dalla critica, dall'interpretazione autorevole, dalla chiave di lettura, Pavese voleva, per i suoi allievi, che ci fosse lo spazio e l'occasione (dunque il tempo) per leggere gli autori greci, in greco. Prima di tutto. E semplicemente. Molto Omero in greco e nessun manuale di letteratura. Perché, diceva in classe sorridendo, i Greci conoscevano Omero, non conoscevano la letteratura greca – non certo la *nostra* letteratura greca.

I testi andavano letti, ad alta voce, in sequenza, e poi riletti. Le letture verticali, degli indici e delle concordanze, e le letture trasversali, comparative, venivano dopo e si rendevano necessarie ad apprezzare le riletture, a comprendere il tutto tramite le sue parti.

Ci ha consegnato un metodo induttivo, dal particolare al generale, dallo studio delle singole opere allo studio dei generi poetici tradizionali, dal concreto all'astratto, che richiede rigore, precisione, esaustività.

Tolte le incrostazioni del tempo, ciò che gli interessava non era lo studio del testo fine a se stesso, era invece *la vita*, la vita dei Greci, così lontana dalla nostra e così mirabile da richiedere una vita intera di studi per ricostruirne frammenti tramite prove indiziarie, tramite evidenze testuali.

Cito da *I temi e i motivi della lirica corale ellenica* del professore:

*Per capire la bellezza e il significato dell'epinicio noi dobbiamo raffigurarci il momento di vita da cui esso nasceva e a cui esso serviva: la vittoria, la gioia, la festa, il canto (quei motivi che sono infinite volte associati al canto) [...]*

*L'epinicio è bello perché quella vita era bella, e l'epinicio la esprimeva nel modo più consono.*

[*I temi e i motivi*, 54]

---

\* Chiesa di Santo Stefano, Venezia, 17 settembre 2020.

E altrove, ripreso anche nel suo ultimo volume su *La metrica e l'esecuzione dei generi poetici tradizionali orali nell'Ellade antica*:

*La dizione epica rapsodica è l'esempio classico di un'arte in cui la funzione creava la forma, e la forma era la più perfetta che la funzione potesse creare.*  
[*La metrica e l'esecuzione*, 323]

Se il professore ci ha sempre raccomandato, come gli antichi, di spiegare Omero con Omero, io penso che Pavese desideri essere ricordato con le sue stesse parole, che stanno nell'ultima pagina di uno dei suoi ultimi scritti: un *Epigramma a guisa di epilogo*, composto da lui stesso in greco e da lui stesso tradotto:

*Delle Muse il campo e del lungi-saettante Apollon  
quale solerte servitore misurando come triplice,  
dei rapsodi (compositori) di esametri e dei citarodi poi  
e dei lirici terminai i generi tutti.  
Esiodo e Omero analizzai nelle loro formule  
e della lirica corale esaurientemente analizzai i significati.*  
[*La metrica e l'esecuzione*, 339]